

# MASSIMO BUBOLA RECENTEMENTE A BRESCIA LA POESIA, FATTO ANCHE SONORO

a cura di CARLO BIANCHI



C'è stata e c'è tuttora molta 'brescianità' nella mia vita artistica", ha

chiosato Massimo Bubola durante il concerto-lettura tenuto nel giugno scorso all'interno del suggestivo chiostro di S. Giovanni. Si riferiva, il cantautore veronese, a strumentisti come Giorgio Cordini, Joe Damiani e Max Gabanizza, che hanno suonato in alcuni dei suoi dischi, alla corista Erika Ardemagni e al violista-violinista Michele Gazich, a lungo collaboratore di Bubola sia per quanto riguarda i concerti dal vivo sia per gli arrangiamenti e le esecuzioni in studio.

Nel chiostro di S. Giovanni, Bubola si è esibito con Erika Ardemagni e con Gazich, per l'occasione anche al pianoforte, presentando il recentissimo e singolare *Neve sugli aranci*, un disco fatto di due canzoni e alcuni testi - poesie, lettere, un racconto - recitati su sfondi musicali.

Edito come elegante libel-

lo, *Neve sugli aranci* non è insomma un classico disco da cantautore, bensì un lavoro in cui oltre ai testi cantati le parole si intrecciano alla musica seguendo la libertà ritmica propria della prosa e della poesia pura. Si tratta di una tappa in un certo senso consequenziale, nel lungo cammino di Massimo Bubola: da trent'anni autore di canzoni e testi per canzoni, ma da qualche tempo dedito anche alla poesia e ad una ricerca di scrittura che lo ha portato, fra l'altro, al noto *Festivaletteratura* di Mantova. In un periodo in cui la figura del cantautore sembra entrata un po' in crisi, Bubola dunque, con questa sua ultima pubblicazione, ne accentua proprio quell'aspetto "ibrido" che può sapere di anacronismo.

Del resto, egli a tale riguardo, interpellato in occasione delle ultime apparizioni bresciane, ha ribadito una posizione del tutto cosciente e nel contempo autonoma: "La tendenza dell'uomo contemporaneo è quella di spe-



cializzarsi. Ma per me nell'arte, e nella cultura in generale, la cosa più importante è la comparazione. Oggi, in genere, i poeti non sono più musicisti, eppure la poesia è anche un fatto sonoro. Come tale nacque e si sviluppò fin dai tempi di Ome-

ro ed Esiodo. Per i poeti greci il tipo di argomento, epico e guerresco, elegiaco o contemplativo, esige una metrica specifica e una musica che purtroppo, salvo qualche eccezione, non possiamo più ricostruire. Con il passare dei secoli la poesia ha abban-

donato la musica e quindi certe strutture formali... la canzone invece no. In certe letterature giovani, ad esempio quella brasiliana e portoghese, così come in quella contemporanea irlandese o americana, i poeti sono anche autori di canzoni. Penso poi a Garcia Lorca, Jacques Prevert o Jacques Brel che scrivevano indifferentemente poesie e canzoni. Per me scrivere canzoni e scrivere poesie corrisponde alla diversa interpretazione di un medesimo materiale: le canzoni sono il luogo per una sorta di lavoro 'artigianale' sulla parola che può essere veicolato nella poesia pura. Ora, in *Neve sugli aranci* affronto un diverso rapporto fra le mie poesie e la musica. Oltre alle due canzoni abbiamo elaborato uno sfondo evocativo che vuole conferire una nuova dimensione alle parole, senza che queste vengano cantate".

\* \* \*

Parole, poesia, musica. Sfere espressive che se coniugate chiamano in causa alcune *vexatae quaestiones*: ovvero in che modo la musica si possa rapportare al testo verbale, come e se la canzone possa essere considerata un genere poetico-letterario e, al fondo, in cosa consista il carattere poetico di un testo. Le canzoni di Bubola, le sue poesie e le sue dichiarazioni stimolano, fra le varie cose, a riflettere sui fattori che possono concorrere al generico "allargamento semantico" di cui si informano solitamente le parole poetiche. Versi come immagini, metafore e varie figure reto-

riche, ma anche ritmi, assonanze, aspetti dei significanti, aspetti genericamente sonori e, non in ultima istanza, del tutto musicali.

Visto e frequentato anche al di fuori delle *performances* concertistiche e di altre circostanze professionali, Massimo Bubola, pur nei modi semplici di chi non ha dimenticato le proprie origini contadine, appare prima di tutto un uomo colto: appassionato conoscitore di Bob Dylan e Leonard Cohen, ma altresì intriso di una vasta cultura letteraria classica e moderna, ereditata dal padre e quindi vissuta fin da bambino con una confidenza e una spontaneità che scongiurano posizioni artificiose e meramente intellettualistiche, per arrivare a cogliere, di tanti riferimenti testuali e biografici, essenzialmente, e poeticamente, il lato umano. Hölderlin, Rilke, Trakl e tanta poesia francese, fra gli interessi di Bubola, e in alcune sue canzoni accenni diretti a Dostoevskij, a Dino Campana, visto nello strazio orribile dei manicomi di quel tempo, fino a Virgilio. "Non si può prescindere da lui perché il suo uso della metafora ha influenzato tutta la letteratura occidentale", dice Bubola. Eppure, al di là della lingua, è ancora tramite una personale e umanissima nostalgia che *Tempi migliori*, una delle poesie di *Neve sugli aranci*, accomuna il traumatico esproprio subito dal grande poeta latino al distacco del cantautore dal mondo rurale della bassa veronese.

C'è spesso nella poetica di Bubola una forte *Sehnsucht* e un più generale richiamo al

(segue alla pagina successiva)

George Segal,  
"Rock and Roll Combo",  
1964



## "ACOUSTIC FRANCIACORTA 2006" A TUTTA CHITARRA

di LUIGI RADASSAO

In un mondo affollato da musiche "per, di e con" la chitarra, era proprio necessario un festival completamente dedicato alle sei corde? Evidentemente sì, considerato l'ampio riscontro di pubblico che la rassegna in questione ha fatto registrare tutte le sere ed in tutte le sedi coinvolte. Stiamo parlando di *Acoustic Franciacorta 2006*, densa manifestazione chitarristica, quest'anno giunta alla terza edizione, organizzata dall'associazione culturale "Libera Accademia in Franciacorta", sotto la direzione artistica di Giorgio Cordini, e con la partecipazione di quattro Amministrazioni comunali, che hanno anche offerto suggestive sedi alle attività: Coccaglio, Passirano, Provaglio e Rovato.

L'intensa tre giorni ha occupato per intero il secondo fine settimana di settembre.

non soltanto con concerti serali, ma pure attraverso numerosi appuntamenti pomeridiani: laboratori di liuteria, *workshop*, *masterclass* di strumento, presentazioni di chitarre ed accessori, mostre fotografiche, seminari, esposizioni di vinili e Cd.

Insomma, un'ampia rappresentazione di tutto quanto fa chitarra, nel tentativo, più che riuscito, di mostrare pubblicamente che il re degli strumenti "pop" non è semplicemente un asse di legno con delle corde attaccate sopra.

Estremamente diversificata l'offerta artistica, strutturata in particolare quale vetrina - rappresentativa, piuttosto che coniugante - di stili e musiche, a volte contigui, altre diametralmente opposti, sicché il filo conduttore della proposta non poteva che essere cercato nell'"acusticità" del titolo. *Fingerpicking*, stile classico, *fingerstyle*, *slide*

*guitar*, mandolino, *pedal steel guitar*, *bouzouki*, arpa celtica, *sitar*, chitarra *blues*, scuola flamenca, tradizione *manouche*, *flatpicking*: una panoplia portata sul palco da tre musicisti per sera, con il "massimo comun divisore" dello strumento rigorosamente non-elettrico. Nonostante qualche volta - a nostro avviso - sia rimasta la voglia di assaporare un *mélange* da "minimo comune multiplo": che cosa sarebbe successo se a un mandolincello occitano si fosse unito un flamenco andaluso?

L'auditorium San Giovanni Battista di Coccaglio, pavimentato dalle fotografie di Marzia Bonera, ha tenuto a battesimo il tutto, venerdì 8 settembre: quasi stridente il contrasto iniziale tra il Sor mozartiano, il colorismo di Ginastera - idiomáticamente interpretati da Luca Lucini, giovane bresciano di talento -, ed il sentito omaggio di

Walter Lupi a Lucio Battisti, talora fedele, talaltra stravolto. Istrionico, in conclusione, il francese Patrick Vaillant, noto in Italia soprattutto per le collaborazioni con Gianluigi Trovesi e Riccardo Tesi. Mandola, mandolino e mandolincello nelle sue mani sanno interpretare il rapodiare melismatico di un *oud* ed il *pulse* ritmico di una chitarra battente: un'inesauribile varietà timbrica, bene esaltata dalle canzoni nizzarde o in dialetto occitano (l'antica *langue d'oc*), dalle spesso insolite asimmetrie ritmiche.

Suggestivo palcoscenico del concerto del sabato è stato il castello di Passirano, nel cui cortile si sono succeduti Reno Brandoni, Daniel Figueras e Beppe Gambetta. Il primo ha presentato la sua ultima produzione discografica, *Yelda*, arricchita dagli arrangiamenti di Giorgio Cordini per quanto riguarda

la sezione d'archi (Stefano Zeni, Elena Laffranchi, Daniela Savoldi). Chitarrista flamenco (ma di formazione classica) il secondo, ad interpretare "classici" e brani originali (un po' penalizzato da un'amplificazione che, nell'ampia corte, non permetteva di cogliere appieno le sfumature dinamiche dello strumento). "Cowboy genovese" il terzo ("acoustic-guitar-flatpicking monster", come lo ha definito il mensile *Pulse!*), per un suo modo di suonare la chitarra folk-arpeggiata con il plectro (questo vuol dire *flatpicking*) il cui meticcio culturale, esplosivo e coinvolgente, non nasconde influenze mediterranee, ma butta spesso l'occhio oltre oceano, rivisitando *blues* e storici *folksinger*, come Woody Guthrie, e varie tradizioni popolari della terra nordamericana.

Conclusione domenicale a Provaglio, nell'altrettanto suggestivo patio del palazzo comunale. Apre Giovanni Pelosi, per la terza volta al festival, che si dedica alla reinterpretazione di classici del *rock 'n' roll*, del *blues* ed a personali arrangiamenti dei più famosi brani dei Beatles.

Brevi schizzi dedicati alle sue muse ispiratrici: i quattro di Liverpool, James Taylor, Chet Atkins, Mark Knopfler, con una fedele *Birdland* dei Weather Report in chiusura. Si cambia registro con Alex di Reto, chitarrista romano completamente dedito alla chitarra *slide*.

Per lui, sullo strumento acustico e sulla chitarra resofonica, *blues* più o meno noti, brani originali sempre molto *bluesy* e qualche *cover*, condita dall'immane timbro del *bottleneck*. Conclusione affidata al trio *manouche* di Maurizio Geri, Luca Giovacchini e Paolo Ghetti. Ispirato alla tradizione degli zingari francesi, sublimata da Django Reinhardt, il trio ha proposto standard degli anni Trenta, pezzi dello stesso Reinhardt e composizioni originali in stile.

Da ricordare, infine, tra i numerosi appuntamenti pomeridiani, l'arpa celtica di Vincenzo Zitello, nella splendida cornice del monastero di San Pietro in Lamosa a Provaglio, il *sitar* di Aldo Tagliapietra e gli allievi di Giulio Tampalini a Palazzo Francesconi.

(segue dalla pagina precedente)

passato, fin da quando ancora ragazzo venne chiamato da Fabrizio De André per scrivere con lui le canzoni di *Rimini* (1978) e dell'album noto come *L'indiano* (1981). Se prendeva le mosse da Suzanne di Cohen quell'improvviso sbalzo spazio-temporale della *title-track Rimini* teso ad accomunare l'aborto di una ragazza della riviera romagnola all'esistenziale tristezza di Colombo - per il triste re cattolico che riceve il nuovo regno macellandolo sulla croce -, d'altronde la spiccata tendenza all'accumulo di immagini mnestiche, accanto a squarci visivi "cinematografici", si ritrova in molte recenti poesie e canzoni di Bubola, in uno stile da ballata nordica, celtica, da bardo.

Già in altre canzoni di *Rimini* emergeva l'attenzione di Bubola alla letteratura e alla musica popolari arcaiche d'oltremarica: oltre ai temi strumentali irlandesi di *Volta la carta*, la dolcissima *Sally* elabora l'archetipo dell'abbandono del terreno natio secondo modalità tipiche di quelle tradizioni favolistiche. "Sally è in effetti un apologo di area britannica - ha confermato Bubola - che nella terza e quarta strofa io e Fabrizio avevamo 'attualizzato'. Quando poi l'ho reincisa sul mio recente *Amore e guerra* mi sono limitato alle prime due strofe, perché quell'attualizzazione era molto figlia degli anni Settanta".

\* \* \*

Musicalmente, più ancora che i moduli di Cohen e Dylan e i giri di *rock'n'roll*, *country*, stile *tex-mex* con cui Bubola si è formato, nei suoi ultimi lavori l'influsso decisivo sembra di radici folk venete e ancora di musiche irlandesi (*Il cielo d'Irlanda* è stata solo una, felicissima, fra tali ispirazioni). In Bubola l'interesse musicale e poetico per l'Irlanda corrisponde a un ideale estetico generale. "A differenza di ciò che succede in Italia, dove la poesia è nata al chiuso, nelle corti, nelle signorie, e oggi tende ad essere materiale per soli poeti, un'attività autoreferenziale, in Irlanda la poesia ha un notevole consumo, i *reading* di poesie sono molto frequentati... Si tratta sovente di poesia popolare, comunque caratterizzata da ciò che io definisco una 'dialettica ampia', cioè un modo di scrittura si 'poetico' ma allo stesso tempo comprensibile e facilmente fruibile. È una caratteristica che si ritrova anche in altre aree letterarie non italiane, come quella latino-nordamericana o quella araba. La cultura poetica popolare è una grande risorsa e da noi, in Italia, la vedo come assolutamente necessaria per contrastare un processo di de-semantizzazione della nostra lingua che si è avviato da tempo. Soprattutto a causa della televisione, l'italiano si sta 'scaricando', si sta impoverendo, sta perdendo forza, sta smarrendo la potenziale varietà di senso delle sue parole. La mia ricerca poetica va nella direzione di una comunicatività che superi i confini della torre d'avorio del poeta italiano".

Dall'intimismo delle sue poesie alle canzoni dei venti dischi incisi in proprio, a quelle scritte per e con altri cantanti (De André e il figlio Cristiano, Mauro Pagani, Fio-

rella Mannoia), le tematiche dei testi di Bubola, al di là dei riferimenti letterari, sono talmente ampie da essere difficilmente sintetizzabili.

In sintonia con De André, un argomento che sembra spiccare fra gli altri è quello della guerra: canzoni come *Andrea*, scritta con De André, o *Eurialo e Niso*, storia di guerra partigiana filtrata da un episodio dell'*Eneide*, fino al recente *Quel lungo treno*, album interamente dedicato a fatti e canzoni della prima guerra mondiale. Anche solo lo spazio che da sempre Bubola ha dedicato a questo tema dalle implicazioni morali così forti è in sé indice di una propensione a contenuti di non comune sensibilità, talora derivati da un recupero di canzoni popolari, anche dialettali.

Messosi in proprio fondando la casa discografica indipendente Eccher Music, Bubola si avvale, in studio come dal vivo, di un gruppo di musicisti sostanzialmente fisso, la "Eccherband", dal *sound* ormai rodato e definito. Tuttavia abbiamo potuto cogliere la gamma di sfumature musicali delle canzoni di Bubola anche da concerti come gli ultimi nel Bresciano, in cui Bubola (voce, chitarra, armonica) si è presentato accompagnato dal solo Michele Gazich.

Fra le atmosfere acustiche e cangianti di *Neve sugli aranci*, la ricerca sulla poetica della parola si mostra multiforme anche dal punto di vista del rapporto con il suono. Le poesie su sfondo musicale recitate da Bubola trovano un precedente nel brano *Le nuvole* di De André, ispirato ad Aristofane e posto ad apertura dell'omonimo disco del 1990 (disco cui lo stesso Bubola aveva collaborato per il testo di *Don Raffaè*).

Se le parole delle canzoni possono ricevere un ampliamento poetico dal suono, e se può quindi risultare impropria l'operazione di certe antologie scolastiche che di queste opere interdisciplinari (oggi si direbbe multimediali) riportano solo i testi, per converso la dimensione poetica che nasce nella canzone può talora, come afferma Bubola, essere veicolata in altre strutture formali, forme di dizione e di rapporto con la musica. A buon diritto fra i principali autori della musica leggera italiana, consumato talento che conferisce alle proprie canzoni la delicatezza di conchiusi racconti senza mai incresparsi in un verso sciatto o incongruente, Massimo Bubola ha raggiunto nondimeno una piena autonomia linguistica con alcune recenti poesie, come *Turris eburnea*, qui riportata - a parer di chi scrive fra le più riuscite.

(Oltre al libello-cd *Neve sugli aranci*, varie poesie di Bubola si trovano sul suo sito ufficiale <http://www.massimobubola.it> Per contatti anche <http://www.ecchermusic.com>).

\* \* \*

#### Turris eburnea

Seduta lì / ora goccia secca di / mare / ora calice ferito / nel corpo bianco / del mattino / Fili / filari / odori spinosi / di mirto / d'artemisia / di cenere scarlatta / Vorrei spiegarti / al Cielo / e al Cielo / vorrei che tu / spiegassi me / all'ombra della tua / preghiera / Turris eburnea.

## SOUND & MOVIE FICTION E FANTASCIENZA

di NINO DOLFO

**P**ivio (Roberto Pischiutta) & Aldo de Scalzi (fratello di Vittorio De Scalzi, fondatore del gruppo rock "New Trolls"), entrambi genovesi, costituiscono una premiata ditta di compositori che lavorano ormai stabilmente per il cinema, per il teatro e per la televisione. In contemporanea con la ripresa nei teatri italiani de "La forza dell'abitudine" (Creuzza), diretto ed interpretato da Alessandro Gassman su testo di Thomas Bernhard, è uscito il Cd con le loro musiche che sono un omaggio alle atmosfere di Nino Rota.

Pivio & Aldo de Scalzi sono anche gli autori della colonna sonora di "Distretto di polizia" e de "L'ispettore Colliandro" (Rai Trade), quest'ultima originale e brillante partitura composta per l'ultima avventura televisiva firmata dai fratelli Manetti.

La musica per la *fiction* televisiva sta guadagnando una sua spiccata identità. A questo proposito segnaliamo il recupero (sempre Rai Trade) del lavoro di Bruno Nicolai per "Il commissario De Vincenti", sceneggiato ad alto gradimento trasmesso nel 1974 e nel 1977 (diretto da Mario Ferrero ed interpretato da un grande Paolo Stoppa), ispirato ai gialli di Augusto de Angelis ambientati negli anni '30.

Nicolai, allievo di Petrassi come Morricone, ha avuto proprio con quest'ultimo una fruttuosa collaborazione a cavallo fra gli anni '60 e '70, per lo più nel ruolo del direttore d'orchestra (lo stesso anno del "Commissario", Nicolai dirige le musiche di Morricone per il "Mosè" televisivo di De Bosio).

Come autore in proprio, la

sua attività è legata prettamente ai filoni del cinema italiano ("Sartana", "Django", "Ringo", "Provvidenza", ma anche qualche erotico e poliziottesco), e questa sua produzione è oggi in pieno *revival*.

A livello di orchestrazioni, Nicolai sciorina una varietà di timbri, con esiti spesso efficacissimi e questo Cd può essere l'occasione per apprezzare il solido mestiere di uno dei tanti talenti oscuri dello spettacolo italiano.

\* \* \*

"Fuga dal paradiso" di Ettore Pasculli (1990) con Ines

Sastre e Jacques Perrin, in verità una coproduzione italo-francese targata Claudia Mori, è uno di quei film che non hanno lasciato traccia nemmeno negli innumerevoli dizionari dei film. Ora dall'oblio, grazie a Rai Trade, è stata riscattata la colonna musicale, destinata ai non pochi adoratori di Michel Legrand, musicista francese dall'attività vulcanica, caro prima alla *Nouvelle Vague* e poi a Hollywood, qui impegnato in un genere complesso e stimolante, la fantascienza, cui è stato fondamentalmente estraneo in carriera.

Nato nel 1932 a Parigi, Legrand ha pubblicato a suo nome quasi un centinaio di dischi lavorando con personaggi del calibro di Miles Davis, Edith Piaf, Ray Charles, John Coltrane, Ella Fitzgerald, Louis Armstrong, Sarah Vaughn, Aretha Franklin, Chet Baker, Barbra Streisand, Liza Minnelli, solo per dirne alcuni; e come autore di musica per il cinema e per la televisione ha vinto tre Oscar su tredici *nominations* complessive (sue le colonne sonore di film famosi come "Yentl", "La piscina", "Atlantic City", "Micky e Maude", "Le favolose avventure

del barone di Munchhausen" tra le tante), lavorando con registi come Louis Malle, Claude Lelouch, Jean Luc Godard, Orson Welles, Sydney Pollack, Robert Altman, Clint Eastwood, Norman Jewison.

Insomma, un personaggio di grandissimo spessore artistico, e soprattutto un personaggio vero cittadino del mondo.

La partitura di "Fuga dal paradiso" ha un disegno contrappuntistico di ampio respiro che rimanda alla musica barocca, a Morricone e Goldsmith. La scarsa fama del film non ha consentito a suo tempo a Legrand di lasciare il segno, ma ora possiamo iscrivere volentieri la sua partitura nel registro della poca buona musica "fantascientifica" europea.

Pablo Picasso.  
"Ritratto di Igor Stravinskij",  
1920



**OLEODINAMICA MARCHESINI s.r.l.**  
**PARTICOLARI OLEODINAMICI**

25080 MOLINETTO DI MAZZANO (BS)  
Via dell'Artigianato, 3/17  
Tel. 0302629171 - Fax 0302629788  
e-mail: [info@oleodinamicamarchesini.com](mailto:info@oleodinamicamarchesini.com)  
web: [www.oleo-marchesini.com](http://www.oleo-marchesini.com)